

Sicilia
Carri armati a bordo di cargo Rft

ROMA. A tre settimane di distanza dal caso Fatmalkhan, il cargo del Qatar sequestrato dalle autorità italiane nel porto di Savona con a bordo 140 tonnellate d'armi destinate all'Irak, un'altra nave con bandiera estera è stata fermata in uno scalo italiano perché trasportava materiale bellico non dichiarato.

Si tratta del mercantile «Cap Saray», naviglio da carico abilitato ad imbarcare fino a 7.000 tonnellate di merce, di proprietà della compagnia tedesco-occidentale «Deutsche Na-Ho-St Linien» (Linea tedesca del vicino Oriente), è stato sequestrato l'altra sera dalla polizia di frontiera a Porto Empedocle, venti chilometri da Agrigento. Aveva a bordo due carri armati pesanti M44 di fabbricazione tedesca, provenienti dalla Turchia e destinati - pare - ad essere riparati in Germania. Ma né il ministro degli Interni né la prefettura, ai quali va richiesta per il transito d'armi sul nostro territorio una speciale autorizzazione, ne sapevano nulla: il comandante ed il primo ufficiale della «Cap Saray», Klaus Stromberg di 50 anni, e Klaus Bruckner di 45, sono stati arrestati ieri e rinchiusi nella casa circondariale di Agrigento, sotto l'accusa appunto di «illecito transito di armi da guerra sul territorio nazionale».

La «Cap Saray» era giunta a Porto Empedocle alcuni giorni fa provenendo dalla città turca di Darnice in Sicilia. Si è fermata a completare il carico, 6.000 tonnellate di salemma destinate ad essere smerciate sui mercati del Nord Europa. Destinazione finale Rotterdam. Ma durante i controlli da parte della Capitaneria di porto e della polizia di frontiera - in fittizi dovunque dopo le recenti polemiche sui porti italiani che fanno da «sponda» a triangolazioni illegali di armamenti - esaminando i manifesti di carico si scopre che a bordo si trovano due carri armati in un primo momento le notizie filtrate (poi ridimensionate), parlavano addirittura di cannoni semoventi.

Le spiegazioni del comandante sono confuse sostiene che i carri armati appartengono all'esercito turco (circonstanza poi confermata), e che tornano alla casa-madre in Germania. Ma non sa spiegare perché non sia stata chiesta l'autorizzazione dovuta i carri sono nella stiva, proprio nello stesso comparto dove a poco a poco si sta accumulando il carico di salemma. Così Stromberg e Bruckner vengono arrestati, e vengono avviate indagini - insieme all'interpol - per verificare presso le ambasciate di Turchia e Germania occidentale la veridicità delle loro giustificazioni. Il cargo è tuttora sotto sequestro. I venticinque uomini d'equipaggio sono stati affidati al secondo ufficiale della nave. Dovranno attendere l'esito delle verifiche per poter lasciare Porto Empedocle. Forse sarà un'attesa lunga, attraverso la corte di riserbo che circonda ancora le indagini, traprare tra gli inquirenti la convinzione che altre irregolarità abbiano scandito il percorso della «Cap Saray», e che non ci si trovi solo dinanzi alla «ingenuità» del comandante.

Salerno
Scoperto covò delle Br

SALERNO. Un covò usato presumibilmente nel passato da militanti di organizzazioni terroristiche è stato scoperto dai carabinieri in una cantinola di un palazzo del quartiere «La Mennoiella» a Salerno. All'interno del locale, i carabinieri hanno trovato due brandine con materassi e ciclostile, una pistola calibro 7,65 sette caricatori per mitra «Mab» un manuale militare, pacchi di fogli da ciclostile, nonché una carta di identità intestata a Francesco Tagliarini, di 43 anni, di Roma. La cantinola era stata affittata da un giovane - del quale non è stata resa nota l'identità - dieci anni fa ed era stata abbandonata poco tempo dopo. Non avendo avuto più notizie dell'affittuario i condomini del palazzo si sono rivolti ai carabinieri.

Da mercoledì camera di consiglio
347 udienze e 1314 interrogatori
L'accusa ha chiesto cinquemila anni di carcere e 28 ergastoli

L'istruttoria alla verifica
Le ipotesi degli «esperti» sulla nuova «mappa» mafiosa che uscirà ridisegnata dal «dopo Buscetta»

Maxi-processo: ora la sentenza

Il definitivo giro di boa è previsto per mercoledì prossimo, quando la Corte del «maxi» processo a Cosa Nostra entrerà in camera di consiglio. La sentenza, salvo sorprese dell'ultima ora, dovrebbe essere emessa entro Natale. Ha retto, tranne sporadiche eccezioni, la trama accusatoria dei pentiti. Fuori dal bunker i «corleonesi» stanno a guardare, temono altri arresti.



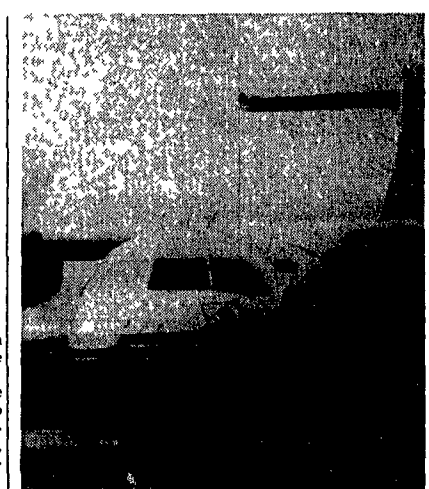
Una veduta dell'aula-bunker di Palermo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Buscetta, a New York prima di concedere altre rivelazioni ci vuol vedere chiaro. Totuccio Contorno, anche lui a New York, minaccia ripensamenti lamentandosi di una disparità di trattamento (soldi e protezione personale) a tutto vantaggio di Buscetta. Si è invece affezionato ai suoi cliché di boss muto Gaetano Badalamenti, mai indotto in tentazione di «pentimento». Tutti e tre, comunque, sanno bene che l'esito del processo non sarà influenzato ai fini del nuovo volto che avrà Cosa Nostra nel duemila. Anche a Palermo gli orientamenti non sono univoci.

potuto gestire il loro. Agli avvocati va riconosciuto che, durante l'intera maratona oratoria, sono riusciti, malgrado i timori iniziali, a dimostrare una approfondita conoscenza della materia processuale. Queste cifre rendono meglio di ogni discorso quale è la «stazza» del processo 347 udienze, per un totale di 1.810 ore 1.314 interrogatori. Hanno preso la parola 200 pentiti, per complessive 635 arringhe. Easton 666mila fotocopie di atti processuali. La Corte ha emesso 855 provvedimenti camerali. I pubblici ministeri hanno chiesto più di 5.000 anni di carcere, 28 ergastoli. Chi rimarrà stritolato dal

punto di vista giudiziario da una macchina tanto mastodontica? È presto per far previsioni. Ma gli osservatori di cose di mafia concordano su alcuni punti. Sarebbero stati gli stessi corleonesi ad avere mollato a Michele Greco ormai anziano, con le spalle piegate da sentenze inappellabili, quindi non più ben visto. La recente esecuzione del superkiller Mario Prestifilippo, suo «picciotto di fiducia» ne sarebbe la controprova. Michele Greco dilati, nonostante il giudizio favorevole della Cassazione, si è visto confermare, per la terza volta, l'ergastolo per



Giudici polemici
«Atr in volo? Troppa fretta»

Ogni conclusione sulle dinamiche della sciagura di Conca di Crezzo è prematura: in diretta polemica con le versioni fatte circolare nei giorni scorsi, i procuratori della Repubblica di Milano, Lecco e Como hanno convocato la stampa per spiegare che i risultati delle scatole nere, da soli, non giustificano nessuna ipotesi. L'Atr 42 intanto ha ripreso a volare: «Ma questo non è responsabilità nostra».

Adolfo Bena d'Argentine, Mario Del Franco, Stanislao Franchina, massimi dirigenti delle Procure di Milano, Como e Lecco continuano ad indagare assieme sui 37 morti del Milano-Colonia, continuano ad indagare assieme fino a quando la perizia non chiarirà a chi spetta la competenza territoriale. «Dovremo stabilire il punto esatto del primo impatto, il momento delle prime morti e quel punto la Procura competente potrà proseguire da sola, avendo seguito le indagini dall'inizio».

Ma più che di questo, i procuratori generali sono preoccupati di fronteggiare le ricostruzioni dell'incidente apparse nei giorni scorsi, direttamente ispirate dagli enti coinvolti nella vicenda. «Abbiamo violato il segreto istruttorio - spiega Bena d'Argentine - di intesa con il ministero e il Cam, in modo da fornire i risultati della scatola nera a tutti gli enti coinvolti nella vicenda. L'abbiamo fatto per garantire la sicurezza dei voli, e dobbiamo invece constatare che le informazioni sono state utilizzate per dare la stura a ipotesi diverse e contrastanti sulle cause della tragedia».

Una presa di posizione che costituisce, di fatto, un siluro verso ricostruzioni come quella della direzione francese dell'Aviazione civile i francesi escludono i difetti di costruzione e di manutenzione, scaricando tutta la responsabilità sulla velocità troppo bassa dell'Atr 42. Decisamente male, dall'intervento dei magistrati, esce anche la decisione del ministro dei Trasporti, Calogero Mannino, di dare il benestare alla rimessa in circolazione dell'Atr 42. L'eventualità di un difetto di costruzione, come ogni altro, allo stato attuale dell'inchiesta non è dimostrata ma neppure esclusa. Intanto anche i piloti chiedono di conoscere in base a quali informazioni il registro aeronautico francese dà la responsabilità della tragedia al pilota.

Un risultato, comunque, le ipotesi circolate nei giorni scorsi l'hanno sortito i magistrati si sono convinti che proprio sulla decodifica delle scatole nere si giocherà buona parte delle polemiche sulle cause della tragedia. È stato quindi deciso di integrare il collegio di periti già nominato con un nome nuovo: è quello di Raymond Davis, considerato il massimo esperto mondiale nella decodifica delle registrazioni di volo. Davis era fino a pochi anni fa il direttore dell'Accident Investigation Branch, l'ente britannico - diretto attualmente da Ken Smart - cui sono state consegnate le scatole nere recuperate a Conca di Crezzo. Raymond Davis arriverà in Italia la prossima settimana e comincerà a lavorare assieme agli altri cinque componenti del collegio Rodolfo Galli del Registro aeronautico di Milano, Franco Panzeri dell'Aeroclub Como, Antonio Giacomino dei Vigili del Fuoco, il pilota Stefano Rusconi e l'esperto di componenti elettriche Salvatore Sciacchitano.

Entro la giornata di oggi, intanto, dovrebbe venire ultimato il lavoro di recupero delle parti del Colibri nella zona del disastro.

«Siamo in attesa di conoscere - ha detto Mario Del Franco - i dati sulla rotta dell'aereo, sullo stato dei resti, sui tracciati dei radar dati che possono venire solo dalle analisi di laboratorio che verranno ordinate dal collegio peritale. Solo allora sarà ragionevole indicare le cause e le misure per evitare che questo dramma possa ripetersi».

Misteriosa esplosione, riappare l'ombra di Gheddafi
Giallo alle Tremiti
Distrutto il faro: un morto

Esplorazione alle isole Tremiti. Il faro di San Domino è semidistrutto e sotto le macerie viene rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto, la stessa persona che stava maneggiando l'esplosivo al momento dello scoppio. Si pensa ad un incidente a un pescatore di frodo. Ma c'è chi ricorda con allarme le dichiarazioni di Gheddafi: «Potremmo definire libiche le Tremiti così come sono inglesi le Maldive».

BARI. Una esplosione le cui cause non sono state ancora precisate ha messo fuori il faro di San Domino, l'unico delle isole Tremiti. All'interno del faro è stato trovato il corpo mutilato (secondo le prime frammentarie notizie senza testa) di un uomo, non ancora identificato. L'esplosione è avvenuta nella notte tra venerdì e sabato, ma se ne è saputo solo ieri sera in seguito ad una serie di avvisi ai naviganti diramati dalla locale capitaneria di porto. Delle indagini si sta occupando il pretore di Manfredonia, Galbi. L'ipotesi più probabile è che si sia trattato di un incidente di cui si siano ritrovati un pescatore di frodo nel maneggiare l'esplosivo. Tuttavia l'episodio presenta diversi aspetti oscuri. Il faro di San Domino è rimasto in piedi ma è pericolante, mentre è crollata parte dell'interior. Il corpo dell'uomo è stato trovato appunto sotto le macerie.

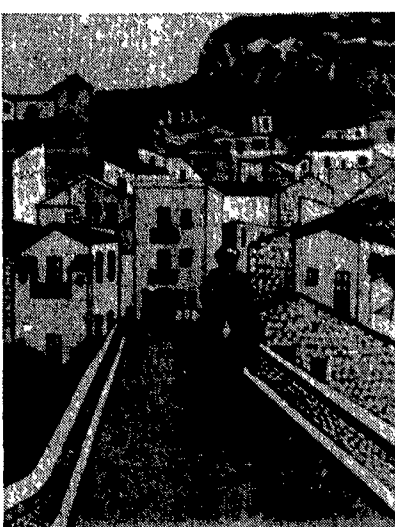
Stando a quanto si è appreso in serata non si tratta di un abitante delle Tremiti. Tutti e 320 i cittadini residenti nell'arcipelago sono stati infatti rintracciati dagli inquirenti. Dunque la vittima è certamente persona venuta da fuori.

L'episodio ha creato grande emozione tra i cittadini delle isole tra i quali è vivo il ricordo delle recenti dichiarazioni del leader libico Gheddafi il 28 ottobre, ricevendo dei giornalisti italiani nella sua tenda, nella caserma di Bab el Azizia. Gheddafi sollevò la questione del nsarcimento da parte dell'Italia dei danni di guerra ventilando una possibile rivendicazione libica sulle isole. «Potremmo - disse testualmente - definire libiche, come sono inglesi le Maldive, perché i suoi abitanti sono quasi tutti libici, discendenti di quei deportati che si sono spostati ed hanno avuto dei figli». Queste dichiarazioni provocarono una manifestazione popolare ed una formale protesta della Farnesina.

Ten sera il sindaco delle Tremiti, il democristiano Giuseppe Calabrese, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Capita spesso che sugli scogli delle nostre isole vengano a pescare appassionati che giungono alle Tremiti il venerdì con il traghetto, pescano per tutta la notte e ripartono il sabato mattina con un altro

traghetto, senza quindi prendere posto in un albergo dell'arcipelago». Il sindaco ha confermato l'ipotesi che la vittima sia un pescatore di frodo, ed ha precisato: «Non c'è animazione tra gli abitanti delle isole ma solo la curiosità di sapere chi sia quest'uomo. C'è un piccolo timore, ma non certo per le voci allarmanti di qualche giorno fa. Né la giunta né il Consiglio comunale sono stati finora convocati di Calabrese ha spiegato che si attendono prima «le conclusioni delle indagini, altrimenti che decisioni dovremo prendere?».

Siamattina il comandante della zona fan dell'Admirato Giunmo andrà alle Tremiti per un sopralluogo e riferirà poi alle autorità militari marittime. Lo ha dichiarato il comandante in capo del Dipartimento militare marittimo di Ancona, che ha confermato a sua volta che la natura dell'esplosione non è stata accertata.



In mostra la nuova «arte» di Liggio

Nella migliore tradizione del mondo carcerario e degli ergastolani anche il boss Luciano Liggio, in cella all'Ucciardone, ora dipinge. Come Lutning, «l'artista del mitra» e tanti altri, anche Liggio, uno dei più sanguinari capimafia che l'Italia ricordi, si lascia andare alla «poesia». I quadri del boss, che è tra i principali imputati al maxi-processo di Palermo, saranno esposti dal 6 gennaio prossimo in una galleria del capoluogo siciliano.

Depositata a Milano la sentenza per l'omicidio Ramelli
il più terribile episodio di «antifascismo militante» anni 70
«Lo uccisero perché fascista»

A sei mesi dalla sentenza per l'omicidio di Sergio Ramelli ad opera di militanti di Avanguardia Operaia, le motivazioni sono state depositate. Sono 450 cartelle. I passaggi centrali riguardano la preterintenzionalità del delitto e le responsabilità più controverse: quelle di Antonio Belpiede e Brunella Colombelli, e di Giovanni Di Domenico e Saverio Ferrari.

MILANO. Nella motivazione della sentenza sull'omicidio Ramelli, i giudici finalmente, sgombrano il campo da ogni elemento di emotività e lasciano la parola interamente ai fatti. Che vengono riassunti in una frase lapidaria: «Sergio Ramelli venne sprangato a morte, all'età di 18 anni, per mano di giovani che non lo conoscevano e senz'altro ragione che non fosse la sua adesione al Fronte della

gioventù». È il più terribile episodio di quella stagione di violenze che andò sotto il nome di «antifascismo militante». Nella pratica di questa linea «politica» l'omicidio riconosce la sentenza non rientrava. Se vi si arrivò fu conseguenza non voluta e non prevista. Quei «militanti» sprangarono, in ossequio agli ordini ricevuti, senza porsi il problema del possibile esito della loro azione, fra i suoi cointipati il giudice. Come mai obiettò il giudice, fra i suoi cointipati il giudice.

Belpiede è accusato di aver fatto parte del commando, e ha sempre negato quel giorno, questa è la sua tesi difensiva, tra a Cerignola dalla famiglia. Come mai obiettò il giudice, fra i suoi cointipati il giudice.

ce n'è uno che abbia il ricordo preciso dell'assenza di «Antonio da Cerignola», e tanti, al contrario, sia pure con qualche incertezza, lo ricordano presente? Belpiede viene ricordato con un loden blu, l'abbigliamento che risultò essere di Ferrar Bravo. Non significa nulla, replica il giudice il loden blu, e in genere un abbigliamento non vistoso, era l'indicazione precisa che dall'alto veniva per le spedizioni punitive Belpiede ha fornito delle testimonianze Tardive, e un tantino sospette sono tutti amici e parenti, coi quali aveva avuto modo di mettersi in contatto durante le prime fasi dell'istruttoria.

Resta l'ultimo caso contro verso, quello di Giovanni Di Domenico, «Gioele», attuale esponente di Dp. Dall'imputazione di aver partecipato alla decisione e preparazione del l'agguato finito in omicidio è stato assolto per insufficienza di prove. Ma la dott. Polizzi propone pesanti dubbi sulla sua inconsapevolezza sulla azione come quella, poteva davvero essere tenuta nascosta al vice del responsabile di squadra?

Di Domenico è l'altro esponente di Dp Saverio Ferrar sono accomunati in un'altra serie di responsabilità, tra cui spiccano l'assalto al bar Porto di Classe qualificato come ritrovo di fascisti, e le schedature ritrovate in viale Bligny. L'azione di largo Porto di Classe lungi dall'essere un' e temporanea e improvvisa iniziativa di una squadra del servizio d'ordine - si dimostra preceduta da una graduale ed accurata preparazione operativa e ancora prima politica», in vista delle elezioni politiche del '76. Così come una decisione politica presa e gestita ad alto livello era quella della sistematica schedatura degli avversari da colpire.

Un nodo al fazzoletto. Ricordati che:

GIOVEDÌ AR

l'Unità
Andata e Ritorno:
4 pagine di vacanze, viaggi, avventure e piccoli piaceri.